

Amare con i fatti e nella verità!

Don Giuseppe Capello

Il 25 agosto 2021 la comunità parrocchiale di Castellinaldo si è raccolta presso il Pilone del Beato frate Luigi Bordino per commemorare il proprio concittadino più illustre nel giorno della memoria liturgica. La Celebrazione si è svolta in un clima di profonda spiritualità e di intensa partecipazione, animati soprattutto dalle profonde provocazioni del Parroco. Hanno concelebrato anche don Edoardo Olivero, nuovo amministratore parrocchiale di Castellinaldo ed il castellinaldese Padre Domenico Marsaglia, OP. Riportiamo alcuni tratti dell'omelia di don Giuseppe.

Penso che la Parola di Dio che abbiamo ascoltato, sia nella Prima Lettura e sia nel Vangelo, riassumono molto bene la vita del nostro caro frate Luigi, soprattutto quelle parole della Prima Lettura: *non amiamo a parole né con la lingua ma con i fatti e nella verità!* Sono parole che rispecchiano proprio tutta quanta la vita di frate Luigi, il quale – lo sappiamo bene – ha avuto una vita abbastanza travagliata. In questi giorni ho avuto modo di riflettere con frequenza sulla testimonianza del nostro Beato, particolarmente in riferimento al periodo che stiamo vivendo, un periodo molto strano: ci lamentiamo di tante cose, del fatto che non possiamo fare questo, non possiamo fare quello, bisogna andare in giro con la mascherina, distanziati l'uno dall'altro, e logicamente pensiamo che stiamo soffrendo ed effettivamente è così. Alcuni, per paura, non si presentano più da nessuna parte e altri è da un anno che non li vediamo più, perché si ha paura, si sta soffrendo. L'occasione di oggi è propizia per ricordare quanto hanno sofferto frate Luigi e suo fratello Risbaldo e tanti altri. In questi giorni ho provato a rileggere una pagina del libro *dalla Siberia al Cottolengo*, scritto da frate Domenico Carena, una pagina molto indicativa, molto caratteristica, molto bella! Riassumendo un pochino quanto ci siamo detti tante volte, partendo dal 1942 quando Andrea Bordino è stato chiamato a Cuneo dove ha ricevuto l'indottrinamento fascista – allora capitava così per tutti – e lì ha la gioia di ritrovare suo fratello Risbaldo che era già stato arruolato alcuni mesi prima e che aveva già vissuto la Campagna di Albania. Per la prima volta Andrea Bordino soffrì la fame: scriveva a casa chiedendo pane e polenta. Oggi forse i più giovani potrebbero anche mettersi a ridere di fronte a queste richieste, ma sono richieste che evidenziano il livello di sofferenza che Andrea Bordino e tutti gli altri commilitoni pativano. Una volta, in quelle circostanze particolari era così per tutti. Dopo pochi mesi, Andrea fu trasferito al fronte con i suoi commilitoni e dopo poche settimane tutti partirono per la Campagna di Russia dove sostennero combattimenti aspri, dove soffrirono freddo e fame. Gli alti gerarchi italiani e tedeschi pensavano di concludere velocemente e vittoriosamente la guerra, invece nel giro di pochi giorni dovettero ritirarsi, sconfitti proprio dal Generale inverno perché erano male equipaggiati, più che dall'esercito sovietico. C'è un particolare racconto di quei giorni che si ricollega idealmente proprio al nostro ritrovarci qui a pregare oggi. In una notte drammatica, nel tentativo di riposare e di difendersi dalla morsa del freddo, Andrea e Risbaldo, costretti a pernottare all'addiaccio, sono avvolti in una coperta, si sentono perduti, incapaci di reggersi in piedi e a malapena riescono a trovare la forza di distendersi sulla neve pungente, l'uno avvinghiato all'altro, nonostante la spossatezza, il terrore del congelamento li tiene svegli. Per combattere l'invadenza del sonno, Andrea propone una corona di Rosario e poi, in un momento di particolare illuminazione, aggiunge: “se

sopravviviamo a questa notte e ritorniamo in famiglia promettiamo di costruire un Pilone alla Madonna Consolata davanti alla nostra casa...”. È proprio il Pilone intorno al quale ci troviamo ora a pregare. Andrea prosegue: “...e tutte le domeniche andremo a recitarvi il Rosario”. Risbaldo, di fronte alla inaspettata proposta, rimane in silenzio per un bel po', poi, illuminato da un sano realismo, risponde: “d'accordo per il Pilone, ma ho paura di non farcela a recitare il Rosario tutte le domeniche”. Andrea conclude: “facciamo voto solo per il Pilone”. Poco discosto, e tutto intorno, il gelido silenzio è rotto dai gemiti degli Alpini agonizzanti e da qualche imprecazione. Un vicino, tra i singhiozzi sempre più flebili, bisbiglia il nome di Maria, forse sua madre, forse la sua sposa, o più semplicemente invoca la Madonna. Poi tace completamente! I due fratelli trattengono il respiro. Quindi Risbaldo dice: “quello almeno ha finito di soffrire!”. Andrea suggerisce una preghiera di suffragio, battendo i denti i due mormorano un *Requiem* per il povero morto. Alla Madonna non sfugge la preghiera degli Alpini disperati; i fratelli Bordino non scordano più quella notte. All'alba si ritrovano circondati da morti: una stima di Risbaldo ne conta tra i 100 e i 200. Migliaia di Alpini perirono durante l'interminabile ritirata e i primi mesi di prigionia. Una crudele strage! Andrea e Risbaldo cadono prigionieri dei sovietici il 26 gennaio del '43. Poi la storia continua con il ritorno in famiglia dei due fratelli nell'autunno del 1945 e quando sono arrivati a casa i parenti hanno stentato a riconoscerli. Riflettere sulla sofferenza di Andrea e di Risbaldo e di migliaia di altri soldati come loro ci fa venire un po' in mente la sofferenza di questi giorni. Ricordiamo che non siamo soltanto adesso noi che soffriamo ma queste persone hanno sofferto come noi e più di noi.

Raccomandiamo allora a fratel Luigi tutta quanta la comunità, raccomandiamo gli anziani e i malati, i bambini che crescono, e chiediamo che interceda presso il Signore perché anche noi sappiamo affrontare le sofferenze come ha fatto lui. Chiediamo che egli ci insegni ad affrontare anche il grande problema della Carità, aiutando tutti coloro che ne hanno bisogno come lui ha fatto. Non dimentichiamo che la sua riconoscenza per il dono della vita nuova non si è risolta unicamente nella costruzione del Pilone votivo, ma si è trasformata – dopo il pellegrinaggio al Santuario della Madonna dei Fiori di Bra – nella decisione di andare al Cottolengo dove è diventato infermiere, dove ha trascorso tutta la sua vita a curare i bisognosi.

La loro sofferenza fu davvero grande. Mi confidava Risbaldo in questi ultimi anni che lo avevano invitato a parlare di questa loro esperienza nella parrocchia di Priocca. Lo trovai che camminava avanti e indietro nella sacristia della chiesa di Castellinaldo e sembrava non convinto. Gli chiesi se non andasse volentieri e lui, con le lacrime agli occhi, mi disse: “ho lavorato e mi sono sforzato per tutta la vita di dimenticare quei momenti e adesso sembra che la gente si diverta a farcele ricordare”. Ricordiamo le loro sofferenze e chiediamo che anche noi siamo in grado di affrontarle come loro hanno fatto.